

Insegnare per il cambiamento: la *black history* nell'era dei movimenti

ELISABETTA VEZZOSI

INTRODUZIONE

Il tema del cambiamento è centrale nell'esperienza sociale, economica, politica e culturale degli afroamericani – donne e uomini –, una storia fatta di avanzamenti, stasi e arretramenti.

Come ha scritto Grace Lee Boggs (Kurashige 2012), attivista afro-cinese per i diritti civili e del lavoro, teorica della filosofia e organizzatrice di comunità, nota nel movimento del Black Power, la realtà è in continuo mutamento e solo il pensiero dialettico può coglierne positivamente le contraddizioni rendendoci consapevoli. Un concetto ben espresso nel volume autobiografico, *Living for Change: An Autobiography* (Farmer 1998), in cui è evidente come la sua teoria della liberazione si espandesse ben oltre l'esperienza afroamericana.

Il cambiamento è stato inoltre alla base dell'emergere, a partire dalla fine degli anni Sessanta, dei *Black Studies* come disciplina accademica formale. Studi che sono scaturiti dalla necessità di un'istruzione decolonizzata, che ponga al centro dell'indagine le identità emarginate stimolando studenti e studentesse all'uso critico del sapere con l'obiettivo di mutare la condizione delle persone di colore nel mondo e creare una coscienza storica nera. *Diaspora studies*, coscienza storica, *Critical race theory*, si sono dunque intersecate mostrando quanto la *blackness* sia

globale, complessa, socialmente costruita e intersezionale. L'istruzione veniva considerata dunque un passaggio fondamentale per l'azione diretta e informata, compiuta a servizio della comunità, finalizzata ad un progressivo coinvolgimento politico.

Fu lo sciopero studentesco al San Francisco State College, durato cinque mesi tra il novembre 1968 e il marzo 1969, ad avviare la trasformazione dell'istruzione superiore. Studenti afroamericani, ispanici, asiatici e *natives* non si sentivano rappresentati nei curricula universitari e ne chiesero la riforma, sollecitando la creazione di un dipartimento autonomo di *Black Studies* che bilanciassero i programmi "white-center" dominanti nell'istruzione superiore. La foto di una delle leader dello sciopero, Lisa Rae Gutierrez Guzman, ritratta 50 anni più tardi, nel 2019, con la maglietta di Black Lives Matter, rappresenta visivamente il legame con questa organizzazione, articolazione contemporanea del "lungo" movimento per i diritti civili, che ha trasformato il modo in cui gli Stati Uniti si confrontano con la questione della violenza razziale e della discriminazione mostrando la centralità degli afroamericani, uomini e donne, nell'ambito della politica e della cultura statunitense contemporanea.

"Yes we can" è stato anche il titolo del discorso tenuto da Barack Obama, futuro Presidente, dopo le primarie in New Hampshire, divenuto poi uno dei principali slogan della sua campagna presidenziale. È stata la sua leadership, insieme alla diffusione dei movimenti nell'ultimo decennio, a sollecitare ulteriormente una integrazione dell'esperienza storica afroamericana, "The Humanity of Blackness", nei curricula scolastici a partire dalla constatazione che molti giovani statunitensi non conoscono il razzismo sistematico messo in atto nei confronti dei neri nel periodo successivo alla Guerra Civile, così come la "agency" nera e l'esistenza di importanti *network* delle "darker races" che a livello globale si sono battuti storicamente contro la discriminazione e a favore della giustizia sociale.

LE VITE DEI NERI CONTANO

Nell'estate del 2020 il "New York Times" scrisse che Black Lives Matter avrebbe potuto divenire il movimento di protesta più ampio nella storia degli Stati Uniti, dal momento che tra 15 e 26 milioni di persone avevano partecipato nel corso dell'estate alle dimostrazioni per la morte dell'afroamericano George Floyd, ucciso dalla polizia a Minneapolis (Buchanan 2020).

Tutto era iniziato solo 7 anni prima, nel 2013, grazie alla reazione di tre donne nere di fronte all'assoluzione del vigilante volontario delle ronde di quartiere George Zimmerman, accusato della morte dell'afroamericano diciassettenne Trayvon Martin, disarmato, l'anno precedente a Sanford, in Florida. Furono Alicia

Garzia - organizzatrice di lavoratori domestici a Oakland, in California - Patrice Cullors - attivista a favore del contrasto alla violenza poliziesca a Los Angeles, in California - e Opal Tometi - sostenitrice dei diritti degli immigrati come leader dell'organizzazione Black Alliance for Just Immigration - a creare un movimento nato dall'hashtag #BlackLivesMatter, divenuto immediatamente una parola d'ordine di successo (Anderson 2016). Le morti di giovani afroamericani per mano della polizia, succedutesi negli anni seguenti, avrebbero portato ad un progressivo ampliamento del movimento che fin dai suoi esordi era apparso in continuità con l'attivismo nero che ha percorso la storia degli Stati Uniti.

I suoi precedenti sono stati individuati addirittura nella rivoluzione haitiana del 1804, nella rivolta degli schiavi guidata da Nat Turner nel 1831, nel movimento abolizionista, nel movimento antilinciaggio (1890-1930), nelle organizzazioni ottocentesche - American League of Colored Laborers, Florence Farming and Lumber association e NYS Suffrage Association - e novecentesche (1954-1968) del movimento per i diritti civili - Student Nonviolent Coordinating Committee, Southern Christian Leadership Conference, Congress of Racial Equality, National Association for the Advancement of Colored People -, fino al Black Power Movement (1960s-1970s). Se Black Lives Matter contiene nella sua agenda le tracce del "lungo movimento per i diritti civili", le intersezioni con il femminismo nero degli anni Ottanta e il movimento LGBTQ ne hanno mutato profondamente le pratiche, a partire dall'esistenza di una leadership di donne nere, *trans* e *queer*, che ha preso le distanze dalla gerarchia eteronormativa e patriarcale caratteristica delle organizzazioni per i diritti civili precedenti. Black Lives Matter è infatti uno dei rari movimenti anti-oppresione a battersi con forza contro quello che Feagin e Ducey (2017) hanno definito "triple helix of oppression" - razzismo, sessismo e classismo sistemico - anche attraverso una critica al sessismo esistente all'interno delle comunità nere e delle famiglie patriarcali e sostenendo al tempo stesso, grazie alla categoria di intersezionalità, i temi ambientali, la giustizia riparativa, i collegamenti globali tra persone di colore e una dura critica al colonialismo e all'imperialismo statunitense, a favore della giustizia sociale (Nummi 2019). È stato il movimento a sollecitare nuove definizioni dei concetti di razza, genere e sessualità, a sviluppare la comprensione dell'eredità della violenza razziale negli Stati Uniti, ad esplorare la connessione tra violenza razziale e percezione "razzializzata" della criminalità. La struttura fortemente decentralizzata del movimento - che ha unito attivisti di genere e classe diversi, impegnati a istruire i cittadini americani su razzismo, eteropatriarcato e imperialismo - ha reso possibile una diffusione locale flessibile ed efficace, sostenuta dall'ampio uso dei social media e dalla valutazione attenta dei bisogni delle varie e specifiche comunità da parte dei/delle *leaders* per creare spazi di innovazione coerenti con il contesto.

Le tattiche del movimento prevedono interventi importanti anche in campo educativo per sensibilizzare i giovani afroamericani e non. Molti educatori, uomini e donne, si sono ispirati ad esse nelle loro pratiche di insegnamento, nel contenuto dei corsi e nelle relazioni personali con docenti, studenti e attivisti, con l'obiettivo di creare spazi di insegnamento critico e trasformare le classi in forme di crescita per il movimento costruendo un nesso con le manifestazioni di strada.

I GIOVANI AFROAMERICANI E LA QUESTIONE DELLA RAZZA

“Don't let 'em hold you down/Reach for the stars” [Non lasciare che ti trattengano, raggiungi le stelle], recita la canzone “Juicy” del cantante Hip-pop Notorious B.I.G.'s 1994, ispirando ottimismo. Sebbene per gran parte dei *millennials* afroamericani il razzismo costituisca un fatto del passato, la loro strada appare in salita poiché per raggiungere le stesse possibilità di impiego dei loro coetanei bianchi sono necessari livelli educativi considerevolmente più alti. Eppure, l'amnesia storica sembra costituire un problema per molti/e *millennials* che, ormai abituati a corsi multiculturali e ad una *empowerment narrative* che enfatizza più i successi – “We shall overcome” – che i sacrifici, le battaglie e i fallimenti del movimento per i diritti civili, sembrano accogliere acriticamente il discorso post-razziale e la fine delle discriminazioni. Se i *millennials*, sia bianchi che neri, mostrano una visione presentista che trascura i legami tra passato e presente, il giudizio che li presenta come superficiali e narcisisti non rispecchia la loro realtà e l'impatto che su di essi hanno avuto gli attacchi terroristici dell'11 settembre, la guerra in Iraq, la grande recessione, il cambiamento climatico, i diversi trend socio-economici: dalla disuguaglianza economica, ai salari stagnanti, al debito studentesco. Cresciuti nella cosiddetta e controversa era post-razziale – un Presidente afroamericano, la popolarità di una cantante come Beyonce nell'industria dell'intrattenimento, il successo di Ta-Nehisi Coates come uno dei primi intellettuali pubblici del paese –, essi hanno assistito al tempo stesso a molte forme di discriminazione, alle molteplici violenze della polizia su giovani neri/e, alle offese di cui Barack e Michelle Obama sono stati oggetto, all'elezione di Donald Trump, il presidente più apertamente razzista della storia degli Stati Uniti.

I/e *millennials* afroamericani/e vivono dunque contraddizioni e ambiguità, la loro vita è fatta di avanzamenti e fasi di arresto. Accomunati ai loro coetanei bianchi per l'incertezza sul futuro, essi si distinguono per una serie di elementi insiti nella discriminazione storica: minore ricchezza, più povertà, minor possibilità di buone occupazioni lavorative, salari inferiori, minor aspettativa di vita, più malattie (AIDS, diabete, anemia e obesità), assenza del padre, incarcerazione

frequente per microcriminalità, scarso livello di istruzione. Se l'insistenza sulla *identity politics* e il vittimismo che talvolta manifestano viene spesso criticata in un contesto culturalmente mutato – Martin Luther King ha una festa nazionale a suo nome, la segregazione esplicita e la discriminazione aperta sono condannate universalmente, il film *Black Panther* ha avuto enorme successo al box office, la presenza dei neri in istituzioni storicamente bianche è evidente – i progressi generazionali sono visibilmente lenti e contraddittori.

La loro esperienza di vita si avvicina dunque a quella dei loro antenati – avanzata e declino, speranza e sofferenza – ma è piuttosto la natura della loro battaglia ad essere cambiata, soprattutto in considerazione del tipo di libertà che i *black millennials* perseguono (Allen 2018). Molti di loro sfidando infatti il “nuovo razzismo” (Darby 2020; Patricia Hill Collins 2004 e 2006; Bonilla Silva 2017) affermando con forza la propria diversità, una *identity politics* che supera le politiche dei partiti concentrata su autenticità, giustizia e inclusione, che potrebbe mutare nei prossimi anni il panorama politico statunitense.

È importante ricordare, in proposito, quanto i giovani neri siamo stati storicamente centrali per ricostruire la cultura politica americana e la vita sociale e politica delle comunità afroamericane nel paese in diverse fasi storiche. Dalla NAACP Youth Council al Southern Negro Youth Congress negli anni Trenta e Quaranta, fino alla Student Nonviolent Coordinating Committee e la Student Organization for Black Unity negli anni Sessanta e Settanta, i/le giovani sono stati/e infatti all'avanguardia dei movimenti durante le due maggiori ondate di protesta del Novecento sostenendo la propulsività dei movimenti panafricani e del femminismo nero degli anni Settanta e Ottanta. Nella prima metà degli anni Novanta furono il Free South Africa Movement/Student Divestment e il Black Student Leadership Network a creare dozzine di *freedom school* nelle comunità a basso reddito e, ancor prima della nascita di Black Lives Matter, nel 2007 alcuni giovani attivisti si erano uniti ai *leaders* del movimento per i diritti civili per protestare contro l'incarcerazione e la sentenza comminata nei confronti di sei ragazzi neri a Jena, in Luisiana. Pochi anni più tardi la nuova organizzazione avrebbe cercato di sfidare la narrazione che raffigura i neri giovani come poveri e patologici negando loro il riconoscimento della comunità, una posizione che la scienziata politica Cathy Cohen (Cohen 2011) ha definito “seconda marginalizzazione”.

Una marginalizzazione a cui l'attivismo giovanile nero – esplicitatosi nei campus universitari soprattutto a partire dalle proteste del 2015 a Columbia in Missouri – si è opposto affermando con forza come la politica elettorale e istituzionale non costituiscono l'unica modalità per rivendicare giustizia sociale e razziale. Se il Death in Custody Reporting Act è stato approvato nel 2014 e il Dipartimento della giustizia ha avviato una revisione del *racial profiling* molto

è dovuto infatti alla mobilitazione degli studenti neri che, grazie all'azione dei leader più adulti dei movimenti, i cosiddetti *bridge-builders*, e al posizionamento dei giovani neri all'avanguardia delle battaglie antirazziste, hanno costruito importanti iniziative intergenerazionali. Una strategia, questa, messa in atto negli anni Trenta dalla leader afroamericana Mary McLeod Bethune per sollecitare il governo federale ad adottare misure di giustizia economica a favore degli afroamericani grazie alla creazione della National Youth Organization, trasformatosi in breve un importante strumento di *empowerment* per i e le giovani afroamericani/e. Grazie alla "positionality" – la consapevolezza del modo in cui valori personali, posizione sociale e potere forgiavano le identità e l'accesso alla società – i giovani attivisti hanno ottenuto supporto tra operatori di strada, legali a difesa dei diritti dei minori, educatori, docenti, per riformare il sistema della giustizia giovanile e contrastare la violenza del sistema giudiziario americano e le pratiche di *racial profiling*. L'ispirazione viene da lontano, da alcuni scienziati sociali attivi tra le due guerre (Ira De Reid, E. Franklin Frazier e Charles Johnson) definiti accademici "ibridi" per le loro attività sociali, che accolsero ed elaborarono le sfide dei cambiamenti da cui le comunità nere e soprattutto i giovani erano investiti. Fu Ira De Reid a svolgere più marcatamente il ruolo di "hybrid academician": pur insegnando all'Università di Atlanta svolse infatti il ruolo di consulente del Social Security Board e della Minorities for the Manpower Commission, concentrando il suo lavoro sull'integrazione razziale nelle aziende e nell'istruzione (Delton 2009), e influenzando direttamente o indirettamente organizzazioni radicali nere come la Southern Negro Youth Congress (Sekou 2016). Un modello a cui molti scienziati sociali afroamericani oggi si riferiscono.

Se "accademici ibridi" ed educatori hanno svolto un ruolo di primo piano nella mobilitazione studentesca afroamericana, la presidenza di Barack Obama ha cambiato per i giovani afroamericani la percezione del rapporto con il potere politico, sebbene questi ultimi non abbiano mai pensato che l'elezione di un Presidente nero potesse essere sufficiente a mutare permanentemente i rapporti razziali. Lo dimostra una discussione di *focus group* tenutasi nel febbraio del 2009 con giovani neri di età tra 18 e 24, in cui i partecipanti espressero il loro orgoglio verso l'elezione affermando al tempo stesso che un'unica persona non sarebbe stata in grado di cambiare drasticamente le vite dei giovani americani (Cohen, 2011). Blocco non monolitico, i giovani neri hanno di fronte problemi che ne definiscono l'esistenza in termini di inclusione ed *empowerment* nella fase post diritti civili. Lo ha ben dimostrato il Black Youth Project 100, un progetto di ricerca nazionale lanciato nel 2004 per esaminare comportamenti, risorse e cultura dei giovani *millennial* urbani tra i 15 e i 25 anni ed esplorare il modo in cui i fattori razziali influenzano decisioni politiche, norme e com-

portamenti su questioni come sesso, salute, politica, lavoro e disoccupazione, istruzione, cura, armi e violenza, giustizia criminale, differenza su base di genere.

Fu l'uccisione di Michael Brown nell'agosto del 2014 a Ferguson a provocare il movimento di massa degli studenti neri. "Black Millennials are emerging as the Movement Generation" scrisse Mychael Denzel Smith su "The Nation"¹: il loro posto era nelle dimostrazioni di strada e non nelle classi. Di fronte alle realtà di vita di studenti neri, ispanici e bianchi, docenti di diverse discipline si trovarono a ripensare le modalità dei loro insegnamenti: a cambiare avrebbero dovuto essere anche i syllabi.

Fu il Dartmouth Ferguson Teaching Collective – composto da *designers*, bibliotecari e tecnologi dei media – ad inscenare discussioni sulla violenza razzializzata nel campus, intersecando coinvolgimento civico e pratiche proprie dell'*activist organizing*. Istruzione esperienziale e multidisciplinarietà dovevano fondersi in un lavoro comune in cui studenti, *community organizers*, artisti, ambientalisti, accademici si confrontavano sulle modalità di costruzione di un movimento progressista fondato su quello che Donna Haraway ha definito "situated knowledges", una conoscenza collocata nel contesto. I corsi sul "nuovo razzismo" e la tradizione radicale nera si moltiplicarono mentre l'istruzione veniva vista sempre più come processo trasformativo volto ad incoraggiare gli studenti a riflettere criticamente sulle modalità per sfidare le norme sociali. I syllabi avrebbero dovuto essere centrali nel cambiamento.

DALLE STRADE ALLE CLASSI. I NUOVI SYLLABI

Il primo fu il Charleston Syllabus. Il 17 giugno 2015 un suprematista bianco era entrato nella Emanuel AME Church a Charleston, in South Carolina, uccidendo nove persone, tra cui il reverendo Clementa C. Pinckney. L'intento era quello di difendere l'identità sudista attaccando le chiese afroamericane, tradizionali luoghi di aggregazione di movimenti antisegregazionisti e a difesa dei diritti civili. Dopo pochi giorni alcuni docenti crearono il *syllabus* partendo da un *hashtag* su *Twitter* che rimandava a lavori scientifici su una miriade di questioni legate alla violenza razziale ma anche a studi di storia, sociologia, studi urbani, legge, teoria critica della razza. Era un modo per porre la strage nel contesto della storia tumultuosa dei rapporti di classe e della violenza razziale su scala globale contestualizzando contemporaneamente la storia dei rapporti di razza in South Carolina e in tutti gli Stati Uniti.

¹ <<https://www.thenation.com/article/archive/black-millennials-emerging-movement-generation/>>.

La popolarità del *syllabus* esplose, come dimostra il volume che gli è stato dedicato (Chad, Williams 2016), raggiungendo non solo studenti e studentesse ma l'intera comunità con la finalità di formare cittadini/e informati/e in grado di favorire il cambiamento. L'“educational injustice” e la violazione dei diritti umani divennero i temi portanti del corso #BlackLives Matter a Dartmouth così come alla Georgetown University, dove Marcia Chatelain lanciò il #Ferguson Syllabus, una lista di libri, articoli, film e fonti primarie che fornirono un quadro per capire le rivolte in atto. Il collettivo Sociology for Justice usò Twitter per organizzare una bibliografia a partire dall'hashtag #Socforjustice, bibliotecari e docenti alla Washington University di St. Louis crearono Documenting Ferguson, un repository digitale open access con i materiali prodotti dai membri della comunità dopo la morte di Michael Brown. Nel 2015 Frank Leon Roberts, un professore della New York University, insegnò il primo corso della nazione su Black Lives Matter, accompagnato da un *syllabus* multimediale digitale. Corsi sul movimento si sono tenuti inoltre in varie università statunitensi: Emory University, Wake Forest University, University of Florida, University of Michigan, Mount St. Mary's University. Nel febbraio 2021 un distretto scolastico di Evanston, Illinois, ha tenuto il suo terzo annuale Black Lives Matter at School Week of Action, sulla base di un curriculum creato in collaborazione con attivisti di Black Lives Matter e il sindacato locale degli insegnanti. Alla New School della New York University il Professor Frank Leon Roberts (fondatore del “The Black Lives Matter Syllabus”) insegna un corso dal titolo “The Black Lives Matter Movement” mettendolo a confronto con i movimenti del passato – dalle rivolte schiaviste del Sud pre-guerra civile, alla disobbedienza civile violenta e non, al femminismo nero, alle dinamiche di protesta politica tra le generazioni dei *millennials* e dei *post-millennials*. Integrare l'esperienza molteplice di Black Lives Matter nelle classi ha fornito un modello di attivismo e di inclusività a cui riferirsi, valorizzando il potere del dialogo trasformativo e la sua traduzione in azione concreta.

Nell'autunno del 2016 era nato inoltre a Seattle il movimento Black Lives Matter at School, un movimento per l'equità razziale a scuola realizzatosi quando migliaia di educatori in gran parte delle scuole del paese indossarono magliette con la scritta “Black Lives Matter: We Stand Together”, attirando in tal modo l'attenzione nazionale. Il movimento si espanse immediatamente a Filadelfia, città in cui il Caucus of Working Educators Racial Justice Committee organizzò una intera settimana di didattica sulla base dei principi di Black Lives Matter e del suo approccio attento alla decentralizzazione. Educatori e scuole in più di 20 città, da Los Angeles a Boston, parteciparono a quella che BLM at school website definisce un “national uprising”, una rivolta articolata in lezioni su razzismo strutturale, identità nere intersezionali, storia nera e movimenti antirazzisti, giustizia riparativa, rifiuto della discriminazione razziale, impegno a sostenere i movimenti LGBTQ e

delle donne afroamericane. Il volume di Anastasia Higginbotham, *Not My Idea: A Book About Whiteness* (2018), diveniva un testo base dell'insegnamento nelle scuole pubbliche per veicolare ai giovanissimi studenti il messaggio antirazzista.

LA STORIA NERA CONTA

Nel quadro di un ripensamento dei *syllabi*, dei curricula scolastici e degli insegnamenti, la storia ha rivestito un ruolo certamente centrale. Ne è un esempio virtuoso lo Zinn Education Project² che promuove e supporta l'insegnamento della storia negli Stati Uniti da oltre 10 anni, introducendo gli studenti ad una più accurata e complessa comprensione della disciplina rispetto ai curricula tradizionali, con insistenza su intersezionalità ed *empowerment* (Watson e Hagopian 2018).

Ad oggi, del resto, non esistono negli Stati Uniti requisiti federali per insegnare la storia afroamericana e solo una manciata di stati è dotata di curricula che assicurino il suo insegnamento come parte strutturale dei programmi. Eppure fu più di cento anni fa, nel 1915, che Carter G. Woodson e i suoi colleghi crearono l'Association for the Study of Negro Life and History, la prima organizzazione per la storia degli afroamericani che tanto impatto ebbe nell'istituzionalizzazione della *black history* nelle scuole: libri di testo per la scuola primaria e secondaria (K-12 education), nuovi corsi, nuove strategie pedagogiche, una rivista dedicata, una Negro History Week (1926), ora divenuta Black History Month (King 2017, King Pitre 2011).

L'insegnamento della storia nera nei college e nelle università precedeva del resto questo periodo. Mentre la American Historical Association by the Committee of Seven a fine Ottocento preparava il "teaching history in American School", sofisticate discussioni sull'insegnamento e lo studio della storia furono avviate da intellettuali neri come George Washington Williams, W.E.B. Du Bois, Carter G. Woodson ed altri. Nel periodo immediatamente successivo alla Prima guerra mondiale Woodson, che nel 1922 pubblicò *The Negro in Our History*, appariva ottimista sul fatto che alcune università – Ohio State, Nebraska, Oklahoma, Chicago, Missouri, Harvard – offrissero corsi su "Negro Problem", mentre la conferenza annuale dell'Association for the Study of Negro Life and History tenutasi nel 1925 a Durham, in North Carolina, fu dedicata quasi interamente all'insegnamento della storia afroamericana. Solo nel 1937, tuttavia, Max Yergan fu il primo afroamericano ad insegnare *black history* al City College of New York con un contratto part-time, seguito dopo la Seconda guerra mondiale dall'insegnamento *full time* di African-american history impartito da John Hope Franklin. Se tra gli anni

² <<https://www.zinnedproject.org/news/tdih/MLK-antiwar-speech>>.

Venti e Cinquanta il “Journal of Negro History” pubblicò un gran numero di articoli sui metodi per l’insegnamento della storia afroamericana, soltanto a metà del Novecento i libri di testo scolastici cominciarono ad eliminare testi apertamente razzisti, mentre furono le dimostrazioni degli anni Sessanta e Settanta per i diritti civili a stimolare le università ad istituire corsi correlati all’esperienza afroamericana, spesso sotto l’ombrello dei *black studies*. La comunità accademica nera era del resto divisa sull’approccio da usare: se l’ala più radicale pensava che i curricula dovessero centrarsi su giustizia sociale, militanza e auto-miglioramento, quella più moderata propendeva per insegnamenti apolitici e integrati nelle classi di Storia degli Stati Uniti. Nel 1968, nel corso del *symposium* su “Black Studies in the University” tenutosi alla Yale University si enfatizzarono l’importanza di collocare la storia afroamericana nel contesto del colonialismo e del nazionalismo globale in chiave comparata (Fenderson, Stewart e Baumgartner 2012), il ruolo dei docenti di storia come agenti di trasformazione culturale e quello degli studenti per l’impegno verso le loro comunità a livello nazionale e locale. A partire dal 1975 negli Stati Uniti esistevano più di 200 programmi universitari di *black studies*, mentre si sviluppavano progressivamente movimenti per la musealizzazione del passato nero.

La storia è sempre stata dunque la principale “core area” dei *Black Studies* oltre al settore in cui, dal tempo della segregazione fino ad oggi, si è costruita una tradizione intellettuale e istituzionale autonoma a fianco della struttura accademica marcatamente bianca. Feconda già negli anni Ottanta (Clark Hine 1989) la storia afroamericana rappresenta oggi una delle aree più dinamiche dell’indagine storica anche se uno dei lavori più illuminanti e innovativi sull’insegnamento della storia del terzo millennio, *History Teaching* di Peter Stearns di fatto non le attribuisce sufficiente valore (Stearns, Seixas e Wineburg 2000).

Sebbene oggi i *black studies* appaiano ampiamente legittimati, secondo uno studio recente del National Museum of African American History and Culture e Oberg Research, solo l’8-9% dell’insegnamento di storia è dedicato alla *black history*, concentrandosi soprattutto su personaggi di spicco come Martin Luther King, Harriet Turman e Rosa Parks, mentre poco si conosce della storia del lungo movimento per i diritti civili (Teaching the Movement, 2014). Cambiata profondamente è inoltre la diffusione della disseminazione storica: il Black History Month a scuola è celebrato in diversi paesi del mondo, molti musei statali organizzano attività come conferenze, *summer school*, *re-enactment* storici e *storytelling* per sensibilizzare il grande pubblico, ma anche per formare insegnanti in collaborazione con le organizzazioni di comunità; la cinematografia – *The Help*, *12 Years a Slave*, *Selma*, *The Birth of a Nation*, *Black Panther* e le serie televisive sulla *black history* come *Underground Railroad* hanno avuto un ruolo centrale per la costruzione dei nuovi curricula; le serie TV curate da Henry Louis Gates, docen-

te afroamericano dell'Università di Harvard – *Finding your Roots, Black in Latin America, Many Rivers to Cross*, and *Black America since MLK* – hanno ricevuto enorme successo, mentre i *social media* hanno favorito l'integrazione della *black history* nella storia complessiva degli Stati Uniti.

È stata in gran parte la presidenza Obama, a cui l'attivista nera Angela Davis ha riconosciuto connotati fortemente trasformativi, a rendere possibile per gli Stati Uniti “inhabit its history differently” (Davis 2012, p. 185; Sotiropoulos 2017). Un Presidente afroamericano di padre keniota e madre del Kansas ha favorito inoltre un approccio alla *black history* che colloca l'esperienza afroamericana nell'ambito di una diaspora globale e pone la storia statunitense in un contesto atlantico. La “cittadinanza globale” di Obama e il suo internazionalismo contemporaneo hanno portato i giovani a guardare le costruzioni culturali della razza come disaggregate nel tempo e nello spazio – il Kenya post-coloniale – accentuando gli aspetti della transnazionalità e l'attenzione alla condizione dei neri in Africa e America Latina. Oggi la segregazione e il caso Plessy vs. Ferguson del 1896 non possono non essere messi in relazione con il trionfo dell'Etiopia sulla colonizzazione italiana avvenuta lo stesso anno, così come la desegregazione scolastica del 1953 (caso Brown vs. Board of Education) e il linciaggio di Emmett Till nell'agosto del 1955 non possono non essere posti in relazione alla conferenza di Bandung dei paesi non allineati (1955), che ebbe luogo tra questi due eventi.

La storia afroamericana aiuta dunque a ridefinire, complicare e diversificare la narrazione storica statunitense producendo interpretazioni multiple e multiprospettiche e mutando la rappresentazione della *blackness*. Tesa a stimolare responsabilità sociale – come scrive Pero Gaglo Dagbovie (2012) – la *black history* sembra porsi come obiettivo l'individuazione di un equilibrio tra i temi della vittimizzazione e dell'oppressione, della perseveranza e della resistenza, della *black agency* e delle forme sottili di resistenza, valorizzando la diversità dell'esperienza afroamericana, non monolitica ma differenziata per area geografica, orientamento religioso, dinamiche interraziali, genere, forme di oppressione extralegali, trasformazioni sociali, politiche, economiche e culturali, cambiamenti nel tempo (King 2019).

Se il tema della schiavitù e il modo in cui la valorizzazione di quell'esperienza può cambiare la periodizzazione e la narrazione dell'intera storia statunitense (economia, politica, cultura) (Berlin, 2004), sono oggi oggetto di un vasto dibattito pubblico grazie al progetto “The 1619 Project”, l'attivismo di Black Lives Matter (Kohn 2016) ha orientato molti docenti a concentrare permanentemente su questi temi i loro corsi – Danielle Wallace ha insegnato alla William Paterson University nel 2015 “The New Racism: Racial Violence, Criminality and Blackness” e l'anno successivo “The Black radical tradition: Activism and resistan-

ce” – (Wallace 2016) sulla base di un processo trasformativo che unisce liberazione e istruzione.

Oggi Black Lives Matter ha dunque ispirato nuovi modi di concettualizzare e combattere discriminazione e violenza che accompagnano le vite di donne e uomini afroamericani, attraverso la comparazione tra passato e presente e l’intersezione tra letteratura scientifica sulla razza e giustizia sociale ed educativa: dalle narrazioni del leader antischiavista Frederick Douglas, alle dichiarazioni politiche della abolizionista Maria Steward, ai *videotapes* della brutalità della polizia nel movimento contemporaneo.

#HERSTORY. LA LEADERSHIP DELLE DONNE AFROAMERICANE

Il 7 ottobre 2014 *Feminist Wire*³ pubblicò un pezzo dell’attivista Alicia Garza intitolato “A Herstory of #BlackLivesMatter” (Garza 2014, Lindsey 2015). Iniziatrice del movimento, Garza scriveva che Black Lives Matter era una chiamata all’azione, un intervento ideologico e politico in un mondo in cui le vite dei neri sono sistematicamente sottoposte a violenza, un’affermazione del contributo di donne e uomini afroamericani alla società, all’umanità, alla resilienza di fronte all’oppressione. Garza sottolineava inoltre il valore della leadership nera femminile, sebbene scarsamente riconosciuta, nell’ambito dei movimenti antischiavisti e per i diritti civili. Da Ida Wells e le sue battaglie contro il linciaggio (200 donne nere furono linciate durante il periodo Jim Crow), fino a Rosa Parks che avviò a Montgomery, in Alabama, il movimento contro la segregazione dei mezzi pubblici a metà degli anni Cinquanta, a Anna Julia Cooper, una delle prime donne nere a battersi per il panafricansimo ed articolare pionieristicamente le tematiche legate all’intersezionalità. Proprio la più interessante interprete di questo approccio, la teorica femminista Kimberle Crenshaw, ha co-fondato nel 1996 l’African American Policy Forum – un think tank innovativo che unisce accademici, attivisti e politici per promuovere gli sforzi per smantellare la disuguaglianza razziale –, il Center for Intersectionality and Social Policy Studies e, nel dicembre del 2014, il movimento #SayHerName che ha denunciato come le donne afroamericane siano state espunte dal numero delle vittime della violenza razziale così come dai percorsi storici del movimento per i diritti civili e dai movimenti per i diritti dei gay e delle donne nere *queer* che hanno fondato Black Lives Matter rendendole irrilevanti e invisibili (Jimenez 2016).

L’hashtag #SayHerName, ha dato il titolo anche al corso universitario tenuto da Crenshaw - #sayhername: African American Womens’ History – con l’intento

³ <<https://thefeministwire.com/2014/10/blacklivesmatter-2/>>.

di fornire agli studenti la conoscenza del presente attraverso le lenti dell'intersezionalità e dei *cultural studies*, e valorizzando l'attivismo delle donne nere che storicamente hanno creato con determinazione spazi interstiziali per far udire la propria voce.⁴

A raccogliere il testimone generazionale sono state tre giovani donne – Kalli Jackson, Ellana Lawrence e Labeebah Subair – che hanno mobilitato i giovani attraverso cinema, poesia, danza, assemblee organizzate, in nome di Black Lives Matter, sottolineando il ruolo che le donne nere hanno sempre rivestito come “race leaders” e agenti di cambiamento. Le giovani femministe nere non hanno un pensiero politico uniforme e spiegano la rilevanza del femminismo nelle comunità nere basandosi sull'eredità delle abolizioniste del 19° secolo, sulle crociate anti-linciaggio, sull'attività delle *club women*, sulle organizzazioni per i diritti civili, sul pensiero delle donne che hanno fatto parte del nazionalismo nero, sul femminismo nero degli anni Ottanta. La loro battaglia, in una società che tende a marginalizzarle, è indirizzata a contrastare razzismo, sessismo, eterosessismo, classismo, discriminazione nei confronti di disabilità (Springer 2002). Nell'inverno del 2014 sono state alcune studentesse nere a guidare il movimento per la giustizia sociale e la revisione dei curricula, aggregando studenti bianchi, neri, ispanici e asiatici, alla Elisabeth Irwin High School di New York, fondata nel 1921 dalla educatrice lesbica bianca che le ha dato il nome, esperimento di scuola pubblica progressista sopravvissuta alla *red scare* del primo dopoguerra e divenuta oggi una *activist school*, impegnata sul cambiamento sociale e contro la violenza.

Come Crenshaw ha sottolineato a più riprese, la violenza contro le donne nere raramente è stata messa in relazione con la vulnerabilità della comunità afroamericana e ad oggi continua a persistere un gap nel riconoscimento pubblico della violenza che colpisce donne e uomini. Le loro storie e le loro morti tragiche sono infatti spesso state cancellate dalla memoria culturale e dai dibattiti sulla brutalità della polizia nei confronti della comunità nera. Si tratta dunque di includere la loro esperienza nei movimenti sociali, nelle narrazioni mediatiche e nella ricerca scientifica. In tal senso il concetto di intersezionalità è centrale perché mostra non soltanto come le donne nere siano state rese invisibili attraverso un processo sistematico di esclusione (Bianco 2017), ma come gli approcci “herstorical” incoraggino la ricostruzione di esperienze condivise trasformando le narrazioni dominanti.

⁴ Nella sua bibliografia i classici volumi di Clark Hine 1989, Higginbotham 1992, fino al recente volume di LeFlouria 2016.

CONCLUSIONI

Secondo Elwood Watson (2019, 2020) l'elezione di Donald Trump nel 2016 ha legittimato comportamenti razzisti che per tutta la durata del suo mandato hanno dominato la scena politica e mediatica statunitense. Tuttavia, sebbene l'Association for the Study of Negro Life and History per la promozione della storia degli afroamericani sia stata creata più di cento anni fa, gli insegnanti sembrano in gran parte non sufficientemente formati per trasformare curricula scolastici e universitari in cui la prospettiva etnica e razziale risulta spesso ancora marginale. Inoltre, come ha scritto autorevolmente Colarossi (2020), gli Stati Uniti non sono dotati di requisiti federali per l'insegnamento della *black history* nei curricula scolastici e solo una manciata di Stati è in grado di inserirli in un momento storico che richiede importanti riposizionamenti della storia statunitense attraverso nuove domande: cosa significa il 4 luglio 1776 per gli afroamericani? Per loro non fu un Independence Day, tanto che molte comunità nere hanno a lungo celebrato il Juneteenth – il giorno in cui le truppe arrivarono a Galveston, in Texas, nel 1865 per prendere il controllo dello Stato festeggiando la fine della schiavitù. Qual è il valore educativo della storia afro-americana e quali sono i suoi obiettivi? Con quali modalità i docenti possono insegnare questa storia ai millennials? Come sono cambiati i metodi di insegnamento in relazione all'esperienza di Black Lives Matter?

È stato Lagarrett King (2017, 2019), un docente afroamericano che insegna Storia afroamericana alla University of Missouri, a sviluppare il Carter Center for K-12 Black History Education per promuovere la ricerca storica nera, l'istruzione degli insegnanti e un network per risolvere il problema della non sufficiente attenzione alla storia afroamericana nei corsi. Se dagli anni Sessanta diversi stati hanno approvato leggi che richiedono e raccomandano che la storia delle minoranze venga inclusa nei curricula scolastici, ad oggi solo pochi ne riconoscono formalmente l'importanza. Alcuni non menzionano la schiavitù e i movimenti per i diritti civili e non parlano esplicitamente di *white supremacy*, mentre un numero rilevante ancora individua nei diritti degli stati la causa della guerra civile.

Se la centralità dell'esperienza nera nei curricula scolastici richiede approcci multidisciplinari, la storia mantiene un ruolo assolutamente rilevante. Come ha scritto Allison Dorsey (2007), l'esperienza dei neri è fondamentale per capire la storia americana: dallo schiavismo che ha minato il concetto di libertà democratica, al sostegno ai diritti civili e alla loro esclusione che hanno segnato i movimenti del Novecento, fino alla riflessione sull'integrazione dell'esperienza nera in seguito alla presidenza Obama (Sotiropoulos 2017). Grazie alla "Critical Race Theory", all'assunzione di specialisti/e nei dipartimenti e al lavoro di gruppi come la Task Force on Slavery, Segregation and Racial Injustice, interi curricu-

la sono stati ripensati e sono mutati profondamente, mentre i movimenti degli studenti hanno dimostrato con chiarezza i legami storici esistenti tra schiavitù, colonialismo e razzismo che caratterizzano la vita degli afroamericani, ma anche le culture dell'accademia e dei diversi ambiti di produzione di sapere. Segnali importanti di cambiamento sono visibili: gli African Studies stanno assumendo un'ampia rilevanza disciplinare a livello globale (Ampofo 2016), mentre il 17 giugno 2021 il Juneteenth è divenuto ufficialmente festa nazionale negli Stati Uniti. I movimenti e le loro connessioni con scuola e università hanno certo favorito questi raggiungimenti.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Allen, R.

2019 *It Was All a Dream: A New Generation Confronts the Broken Promise to Black America*, New York, Bold Type Books.

2019 'The Missing Black Millennial', *The New Republic*, 20 febbraio 2019 <<https://newrepublic.com/article/153122/missing-black-millennial#main>>. Accesso 12 giugno 2021.

Allison, D.

2007 'Black History is American History: Teaching African American History in the Twenty-First Century', *The Journal of American History*, 93, 4, March 2007, pp. 1171-1177.

Ampofo, A. A.

2016 'Re-viewing Studies on Africa, #Black Lives Matter, and Envisioning the Future of African Studies', *African Studies Review*, 59, 2, pp. 7-29.

Anderson, M.

2016 *The hashtag #BlackLivesMatter emerges: Social activism on Twitter*, Pew Research Center, <<https://www.pewresearch.org/internet/2016/08/15/the-hashtag-blacklivesmatter-emerges-social-activism-on-twitter/>>.

Berlin, I.

2004 'American Slavery in History and Memory and the Search for Social Justice', *The Journal of American History*, 90, 4, pp. 1251-1268.

Bianco, M.

2017 *Kimberlé Crenshaw Delivers an Exceptional Jing Lyman Lecture*, Stanford. The Clayman Institute for Gender Research. <<https://gender.stanford.edu/news-publications/gender-news/kimberl-crenshaw-delivers-exceptional-jing-lyman-lecture>>. Accesso 12 giugno 2021.

Boggs, G.L.

1978 *Conversations in Maine: Exploring Our Nation's Future* (with J. Boggs, F. Paine, L. Paine), Boston, South End Press.

1998 *Living for Change: An Autobiography*, Minneapolis, University of Minnesota Press.

Bonilla-Silva, E.

2017 *Racism without Racists Color-Blind Racism and the Persistence of Racial Inequality in America*, Lanham, Rowman & Littlefield.

Buchanan, L., Bui, Q. e Patel, J. K.

2020, *Black Lives Matter May Be the Largest Movement in U.S. History*, *New York Times*, July 3, 2020, <<https://www.nytimes.com/interactive/2020/07/03/us/george-floyd-protests-crowd-size.html>>. Accesso 12 giugno 2021.

Chad, W. e Williams, K. E.

2016 *Charleston Syllabus: Reading on Race, Racism, and Racial Violence*, Athens, University of Georgia Press.

Clark Hine, D.

1989 'Rape and the Inner Lives of Black Women in the Middle West', *Signs*, 14, 4, pp. 912-920.

Cohen, C. J.

2011 "Millennials & the Mith of the Post-Racial Society: Black Youth, Intra-generational Divisions & the Continuing Racial Divide in American Politics", *Daedalus*, 140, 2, pp. 197-205.

Colarossi, N.

2020 *The US still does a wretched job of teaching Black History. An expert in African American history education explains how to fix it*, <<https://www.insider.com/how-to-improve-how-black-history-is-taught-in-schools-2020-6>>.

Dagbovie, P. G.

2010 *African American History Reconsidered*, Champaign, University of Illinois Press.

Darby, J. (ed.)

2006 *Black Millennials. Identity, Ambition, and Activism*, Lanham, Lexington Books (2 ed. 2020).

Davis, A. Y.

2012 *The Meaning of Freedom and other Dialogues*, San Francisco, City Lights.

Delton, J.

2009 *Racial Integration in Corporate America, 1940-1990*, Cambridge, Cambridge University Press.

Dorsey, A.

2007 'Black History is American History: Teaching African American History in the Twenty-First Century', *The Journal of American History*, 93, 4, pp. 1171-1177.

Elwood, D. W.

2019 *Keepin' it Real. Essays on Race in Contemporary America*, Chicago, University of Chicago Press, 2019.

2020 *Race in Contemporary America: An Interview with Historian Elwood Watson*, by Tyler Parry, *Black Perspectives*, <<https://www.aaihs.org/race-in-contemporary-america-an-interview-with-historian-elwood-watson/>>.

Farmer, A.

2015 'The Power and Importance of Ideas: Grace Lee Boggs's Revolutionary vision', *Black Perspectives*, October 18, <<https://www.aaihs.org/the-power-and-importance-of-ideas-grace-lee-boggss-revolutionary-vision/>>, 12 giugno 2021.

Feagin, J.R., Ducey, K.

2017 *Elite White Men Ruling. Who, What, When, Where, and How*, New York and London, Routledge.

Fenderson, J., Stewart, J., Baumgartner, K.

2012 'Expanding the History of Black Studies Movement: Some Prefatory Notes', *African and African-American Studies*, 16, pp 1-20.

Garza A.

2014 *A Herstory of the #BlackLivesMatter Movement* by Alicia Garza, <<https://thefeministwire.com/2014/10/blacklivesmatter-2/>>, 12 giugno 2021.

Haraway, D.

1988 'Situated knowledges: The Science Question in Feminism and the Privilege of Partial Perspective', *Feminist studies*, XIV, 3, pp. 575-599.

Higginbotham, A.

2018 *Not My Idea: A Book about Whiteness*, Dottir Press.

Higginbotham, E. B.

1992 "African American Women's History and the Metalanguage of Race", *Signs*, 17, 2, pp. 251-274.

Hill Collins, P.

2004 *Black Sexual Politics African Americans, Gender, and the New Racism*, New York, London, Routledge.

2006 *From Black Power to Hip Hop: Racism, Nationalism, and Feminism*, Philadelphia, Temple University Press.

Jimenez, I.

2016 '#SayHerName Loudly: How Black Girls Are Leading #BlackLivesMatter', *Radical Teacher*, 106, pp. 87-96.

Jung, M. Kie et al.

2011 *The State of White Supremacy: Racism, Governance, and the USA*, Redwood City, Stanford University Press.

King, L. J. J.

2017 'The Status of Black History in U.S. School and Society', *Social Education* 81, 1, pp. 14-18.

2019 'Interpreting Black History: Toward a Black History Framework for Teacher Education', *Urban Education*, february 21, <<https://journals.sagepub.com/doi/full/10.1177/0042085918756716>>, 12 giugno 2021.

Pitre, A.

2011 *Freedom Fighters: Struggles Instituting the Study of Black History in K-12 Education*, San Diego, Cognella.

Kohn, J.

2016 'Making it Matter: Reframing the U.S. Survey', *Radical Teacher*, 106, pp. 40-46.

Kurashige, S.

2012 *From Black Power to a Revolution of Values: Grace Lee Boggs and the legacy of Martin Luther King, Jr*, in Slate N. (ed.) *Black Power beyond Borders. Contemporary Black History*, New York, Palgrave Macmillan.

LeFlouria, T. L.

2016 *Chained in Silence: Black Women and Convict Labor in the New South*, Chapel Hill, The University of Carolina Press.

Lindsey, T. B.

2015 'Post-Ferguson: A "Herstorical" Approach to Black Violability', *Feminist Studies*, 41, 1, pp. 232-237.

Nummi, J., Jennings, C., Feagin, J.

2019 '#BlackLivesMatter: Innovative Black Resistance', *Sociological Forum*, 34, S1, pp. 1042-1064.

Sekou, F.

2016 'Black Youth Activism and the Reconstruction of America: Leaders, Organizations, and Tactics in the Twentieth Century and Beyond', *Black History Bulletin*, 79, 1, pp. 5-14.

Sotiropoulos, K.

2017 'Teaching Black History after Obama', *The Social Studies*, 108, 4, pp. 121-128.

Stearns, P. N., Seixas, P., Wineburg, S., (eds.)

2000 *History Teaching: Knowing, Teaching, and Learning History: National and International Perspectives*, New York, New York University Press.

Springer, K.

2002 'Third Wave Black Feminism?', *Signs*, 27, 4, pp. 1059-1082.

Teaching the Movement.

2014 *The State of Civil Rights Education in the United States. A Report by the Southern Poverty Law Center's Teaching Tolerance Program, Montgomery, Alabama*, Southern Poverty Law Center.

Wallace, D. M.

2016 'Liberation Through Education: Teaching #BlackLivesMatter in 'Africana Studies'', *Radical Teacher*, 106, pp. 29-39

Watson, E. D., Hagopian J. Au W. (eds.)

2018 *Teaching For Black Lives, Rethinking Schools*.

Watson, E. D.

2019 *Keepin' it real. Essays on Race in Contemporary America*, Chicago, University of Chicago Press.

2020 'Race in contemporary America: An Interview with Historian Elwood Watson', by Tyler Parry, *Black Perspectives*, <<https://www.aaihs.org/race-in-contemporary-america-an-interview-with-historian-elwood-watson/>>, 12 giugno 2021.

Woodson C. G.

1922 *The Negro in Our History*, Washington D.C., Associated Publishers.

Zuberi, T. e Bonilla-Silva, E.

2008 *White Logic, White Methods: Race, Epistemology, and the Social Sciences*, Lanham, Rowman and Littlefield.